



1. Valentino Panciera Besarel, Poltrona con schienale a medaglione, 1888. Roma, Palazzo del Quirinale.

Il punto su nuovi contributi circa la scultura lignea bellunese. Il restauro degli arredi di Andrea Brustolon e di Valentino Panciera Besarel nel Palazzo del Quirinale

Nel vasto «arcipelago delle arti» – secondo la felice espressione di Cesare De Seta¹ – un posto di grande rilievo occupa il capitolo della scultura lignea. In questa breve nota si vuole dare conto dell'apporto dato alla scultura lignea da parte degli abili intagliatori e scultori del territorio bellunese, tra cui spiccano – per produzione e fama – i nomi di Andrea Brustolon e di Valentino Panciera Besarel; e inoltre segnalare la pubblicazione di un recente contributo agli studi sulla scultura lignea nell'Alto Veneto², nato e sviluppatosi a seguito di un importante intervento di restauro che ha interessato gli arredi lignei brustoloniani e besareliani conservati nel Palazzo del Quirinale di Roma.

Il territorio bellunese da sempre ha sfruttato al massimo le sue risorse boschive, da cui ha ricavato essenze lignee – come il legno di cirmolo, assai versatile e utilizzato per la sua elasticità, duttilità e flessibilità – per costruire molteplici manufatti, dai più semplici e artigianali oggetti per la vita quotidiana a quelli di fattura artistica, quali mobilia, suppellettili, altari, statue. Purtroppo questa ingente produzione è giunta a noi alquanto limitata, e questo per motivi di svariata causa: mutamenti di gusto, difficoltà conservative legate alla fragilità del materiale, furti, incendi, attacchi di insetti xilofagi, mutate indicazioni ecclesiastiche per quanto riguarda gli arredi liturgici e due conflitti bellici che talvolta hanno lasciato tristi segni del loro passaggio. Tuttavia le vallate montane dell'Alto Veneto, ossia bellunesi, sono quelle che maggiormente hanno conservato nelle chiese significativi esempi di arredi e altari, sfuggendo in parte alle grandi trasformazioni di molti manufatti ecclesiastici durante le congiunture barocca e neoclassica, che hanno interessato soprattutto gli edifici in pianura.

Per la sua particolare collocazione geografica, l'alta valle del Piave, compresa tra i paesi tedeschi a nord, Carnia e Friuli a est, Venezia a sud³, fin dal Me-

dioevo è stata un territorio «cerniera», permeabile a scambi e dialoghi sul piano artistico e culturale, e ha ricevuto nel corso dei secoli numerosi stimoli e influssi grazie alla presenza di intagliatori provenienti dalle aree limitrofe, fornendo nel contempo maestranze e personalità singole di documentata operosità fuori dal territorio di provenienza, come il caso di Andrea de Foro detto Bellunello⁴ trasferitosi a San Vito al Tagliamento. Motivazioni di carattere storico, culturale, economico e religioso hanno più volte messo in relazione tali aree con Belluno, e una conferma di questa «interazione» è data da testimonianze artistiche, come la tipologia dei *Flügelaltäre*, gli altari lignei a battenti della tradizione gotica tedesca⁵.

Una consistente parte della scultura lignea bellunese è infatti quella legata agli arredi ecclesiastici, l'altaristica⁶ in particolare. Nel corso della seconda metà del Cinquecento si verificò un'evoluzione, in questo settore, con il passaggio dai *Flügelaltäre* e dai polittici, di gusto tardogotico, e dai gruppi scultorei rinascimentali⁷, alle grandi, complesse ed elaborate macchine liturgiche pseudoarchitettoniche della cultura figurativa e devozionale barocca, promosse dalla nuova estetica comunicativa tridentina⁸. In questa congiuntura, nel Bellunese si distinsero due botteghe altaristiche⁹: quella dei Costantini, ancora legata al linguaggio cinquecentesco più «classico», essenziale, con alzate architettoniche simili agli antichi archi di trionfo; e quella degli Auregne, sensibile al nuovo orientamento barocco, per l'espansione decorativa di motivi vegetali e fitomorfi e per il sovrapporsi di un'infinità di angeli e santi nei registri superiori e nei timpani spezzati. È proprio in questa temperie artistica secentesca che prende avvio la maturazione verso il dossale d'altare quale espressione scultorea: e sarà proprio l'ingegno di Andrea Brustolon a raggiungere virtuosistici risultati, per esempio con il

giovane *Altare delle anime* della Pieve di San Floriano di Zoldo (1685). Sempre in contesto controriformista, acquistano nuova centralità i tabernacoli, sulla scia dei precetti tridentini in materia di decoro dell'arte sacra, che danno maggior risalto al culto eucaristico all'interno di celebrazioni liturgiche sempre più scenografiche. Gli altari diventano così un armonioso assemblamento di pittura, scultura e architettura, un dispositivo che riesce a coinvolgere il pubblico di fedeli.

Nel solco della lezione degli Auregne si inserisce l'opera di Andrea Brustolon (1662-1732), il principale scultore in legno dell'arte veneta tra Sei e Settecento. Nel 2009 la città di Belluno gli ha dedicato una grande mostra, che è stata occasione di approfondimento del materiale archivistico e di analisi della sua formazione, della produzione grafica, dei bozzetti in terracotta e dei suoi rapporti con la scultura coeva¹⁰. La formazione a Venezia lo portò a conoscere l'opera scultorea di Filippo Parodi, allievo del Bernini, e di Giusto Le Court¹¹. Come è stato osservato, alcune suggestioni dalle opere classiche e dal Bernini sono frutto della rielaborazione di fonti incisorie invece che di un viaggio a Roma. Si dedicò alla scultura lignea legata all'arredo domestico privato per le ricche dimore in città e campagna del patriziato veneziano e veneto, realizzando mobilia, tavoli, portavasi, *consoles*, seggioloni, cornici, «fornimenti» a tema allegorico e profano, statue di mori. Operò largamente anche per le chiese locali¹², soddisfacendo le esigenze e le richieste di comunità parrocchiali, confraternite, ordini religiosi e famiglie nobili, che chiedevano sia arredi ecclesiastici, come altari, tabernacoli a tempietto, espositori eucaristici, sia manufatti devozionali, come i più noti crocifissi. L'arte brustoloniana, con i caratteristici putti vivaci e sgambettanti e i rigogliosi tralci vegetali, ha scavalcato i limiti dell'artigianato dell'intaglio ligneo conferen-



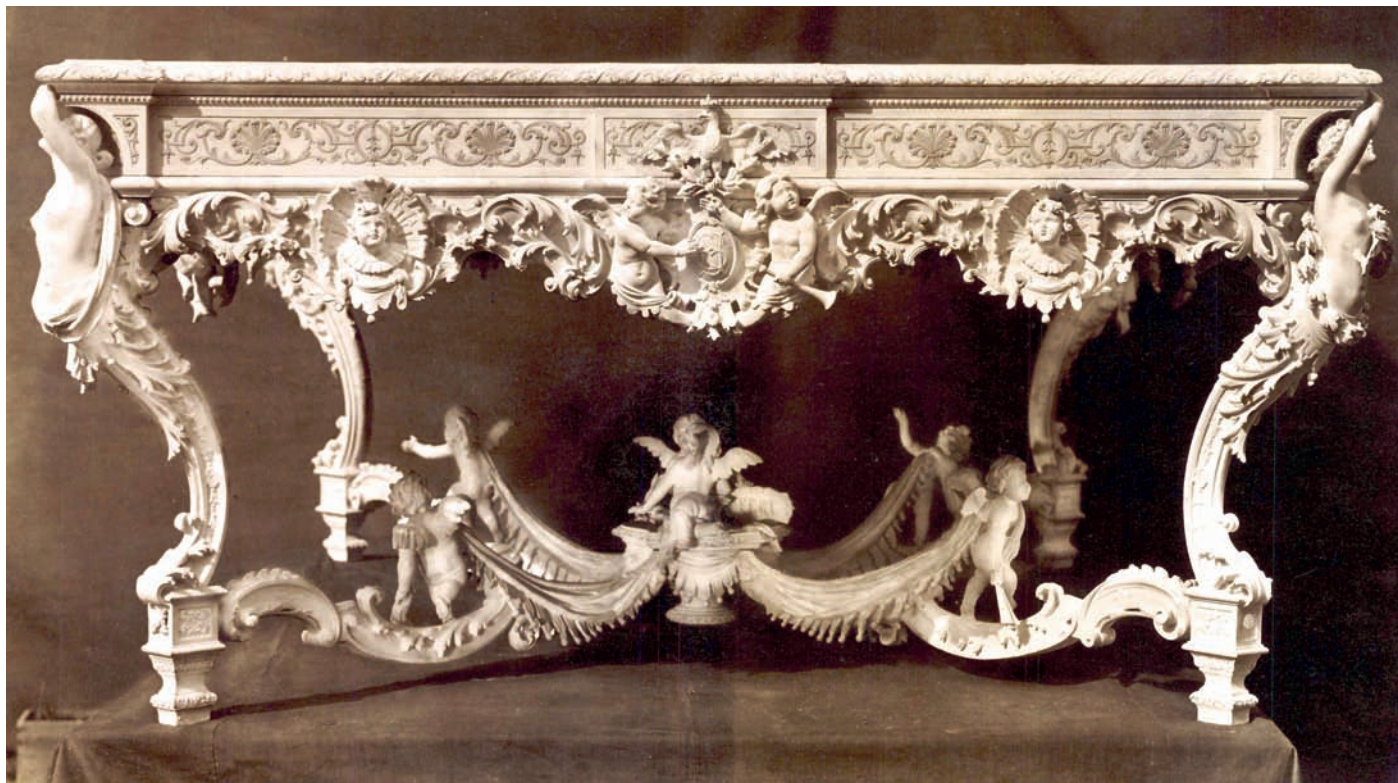
dogli nuova linfa e vitalità, e la sua produzione si colloca con dignità e prestigio nel settore decorativo del rococò veneziano. Nel lavoro del Brustolon era fondamentale la finitura delle superfici, che poteva consistere nella doratura con foglia d'oro o nella stesura di vernici e tinte a finto marmo, ebano o bronzo. Queste velature pittoriche mascheravano il legno al naturale e l'assemblaggio dei vari masselli e inoltre nobilitavano l'umile materiale ligneo. Per giungere al XIX secolo¹³ il passo è breve: parole chiave nella produzione scultorea saranno storicismo ed eclettismo, con il recupero degli stili del passato, e in contesto bellunese, per quanto riguarda la scultura lignea, la principale voce è quella dello zoldano Valentino Panciera Besarel (1829-1902)¹⁴. Trasferitosi a Venezia dal natio villaggio di Astragàl, fondò un laboratorio internazionalmente rinomato per la produzione di statue, arredi, fregi decorativi e suppellettili ecclesiastiche¹⁵. Quella di Besarel era una bottega fornita e attiva, situata a Palazzo Contarini in campo San Barnaba a Venezia, che poteva soddisfare le esigenze di diversi tipi di clientela pubblica e privata sempre più numerosa, da quella reale a quella borghese, grazie a una precisa

suddivisione interna dei lavori¹⁶. Il corposo e composito archivio Besarel è oggi conservato a Belluno presso la Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna, essendo pervenuto a Giovanni Angelini tramite la madre, la scultrice Caterina Panciera Besarel, e permette di entrare nelle pieghe della dimensione umana e lavorativa dello scultore¹⁷.

Il Besarel ha raccolto la tradizione brustoloniana trasmettendola ai suoi allievi, seguaci ed epigoni¹⁸, tra i quali spicca il nome del conterraneo Angelo Majer (1865-1913), recentemente rivalutato¹⁹, che, grazie a un soggiorno a Vienna, poté aggiornare la sua arte entrando in contatto con le moderne correnti della Secessione e con le linee e le decorazioni dell'Art Nouveau. Seppur fugacemente vanno ricordati altri scultori bellunesi tra Sette e Ottocento, come il brioso Giovanni Paolo Gamba Zampol, probabile anello di congiunzione tra Brustolon e Besarel²⁰, molto ricercato dalla committenza (lavorò, per esempio, per i conti di Collalto), Giovanni Battista De Lotto²¹, Annibale De Lotto²², Floriano De Pellegrin²³, Amedeo Da Pos²⁴, Francesco Frescura²⁵, Pietro Amedeo Lazzaris²⁶, Gabriele Raffaele Piazza²⁷, Marino Del Fave-

ro²⁸, Eliodoro Angelini²⁹. Con Brustolon e Besarel la grande tradizione dell'arte dell'intaglio di derivazione, per così dire, "montana" si è sposata con la plastica veneziana. Il legame tra montagna e Venezia è molto forte e in questo dialogo fecondo si inserisce la produzione di un altro importante scultore e intagliatore bellunese (originario di Caviola), Giovanni Marchiori³⁰, autore, tra altre opere, dei bassorilievi intagliati sugli sportelli degli armadi del presbiterio nella Sala capitolare della Scuola Grande di San Rocco, eseguiti tra 1741 e 1743³¹.

Tornando all'opera di Brustolon e Besarel, si vuole mettere in evidenza in questa sede un importante restauro, eseguito tra 2010 e 2014³² e promosso dal Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, nell'ottica di una politica culturale finalizzata a una maggior apertura al pubblico degli spazi del Quirinale³³. I risultati di questi interventi sono stati al centro di una giornata di studi, tenutasi a Belluno il 21 novembre 2014, di cui nel 2016 sono stati pubblicati gli Atti, a cura della Fondazione G. Angelini con il Centro Consorzi di Sedico (Belluno), che gestisce una scuola di restauro di manufatti in legno. Il volume che ne è nato –



Andrea Brustolon, Valentino Panciera Besarel. La scuola di restauro di Sedico (BL) interroga i grandi maestri – è così frutto di più voci: non si è indagata solo la produzione dei due valenti scultori alla luce dei restauri delle loro opere, ma si sono affrontate anche ulteriori tematiche, come le peculiarità del territorio, la tradizione artistica dell'intaglio ligneo, il turismo, l'economia della cultura, il mondo della scuola. Tale studio ha permesso inoltre di focalizzare l'attenzione su alcuni snodi centrali nel dibattito storico artistico, come il rapporto tra centro e periferia, il concetto di stratificazione, il restauro quale cantiere della conoscenza quando si intrecciano competenze e momento di divulgazione scientifica, il connubio fra arte e artigianato, il valore della cultura e della creatività³⁴. I manufatti restaurati sono un'ulteriore conferma della qualità formale e della perizia esecutiva di questi due maestri.

Tra gli arredi lignei del Quirinale, il *Tavolo portagioie* della regina Margherita (fig. 2) è un capolavoro di intaglio sottile e raffinato³⁵. È stato eseguito nel 1884 da Valentino Panciera Besarel e viene citato nell'Esposizione generale italiana di Torino. Nella sua prolifica ed eclettica produzione, Besarel si è dimo-

strato debitore dell'arte di Brustolon, diventandone un ideale continuatore. Il tavolo, in legno di noce intagliato, scolpito e dorato, presenta quattro figure di cariatidi a sostegno delle gambe ed è attraversato da una rigogliosa trama di decori a foglie di acanto stilizzate e mazzetti di margherite; si trovava nella camera da letto della regina, mentre ora è collocato nella Biblioteca della Presidenza della Repubblica e contiene i libri posseduti dalla sovrana. Per molto tempo è stato un oggetto dimenticato. A un certo punto della sua storia ha subito un'operazione di divisione per nuove esigenze ed è stato trasformato in due *console*: questo ha comportato l'eliminazione dei dieci cassetti interni e della struttura centrale. Il restauro di tale manufatto ha rappresentato la sfida più grande³⁶, perché ha richiesto una notevole fase progettuale e una lunga discussione e riflessione, in particolare orientata a trovare una soluzione per unificare il tavolo, essendoci il problema della mancanza del nodo centrale. I disegni progettuali di Besarel hanno fornito preziosi spunti per realizzare la ricostruzione dell'elemento di raccordo alla base delle traverse, con un risultato finale di recupero dell'unità formale davvero ottimale,

sia come qualità tecnica, sia come integrazione *ex novo*, coerente e rispettosa del manufatto originario (fig. 3).

Dopo questo *exploit*, il Besarel è stato ulteriormente coinvolto per i fornimenti della Casa reale. Nel 1888, in occasione della visita dell'imperatore di Germania Guglielmo II, gli vennero commissionati quattordici sedie con schienale quadrato, tre grandi poltrone e due tavoli in legno di pero, destinati ad allestire gli ambienti per la visita ufficiale nel corpo di fabbrica della Manica Lunga, fornimento ora conservato nella Sala del Bronzino³⁷. Come nel precedente tavolo portagioie, anche in questi arredi, come si può vedere negli elementi figurativi vegetali e nei motivi decorativi realizzati con la tecnica dell'incisione a bulino, è molto evidente il richiamo alla scultura di tradizione rinascimentale³⁸: Besarel dimostra di padroneggiare con abilità e perizia l'arte dell'intaglio, con riferimenti che vanno dal Ghiberti al Giambologna. Il ricco repertorio decorativo della bottega besarelina, composto da numerosi disegni di fregi e ornamenti per mobili, è segno della sua vasta cultura figurativa. Per i dettagli dei putti adagiati allo schienale e dei mori sotto il bracciolo di una delle poltrone con schienale a



medaglione (fig. 1) egli si ispira ai seggioloni del fornimento Venier di Brustolon conservati al museo Ca' Rezzonico di Venezia. Le poltrone del Besarel sono state interessate da un'operazione di pulitura, di armonizzazione cromatica e di conservazione della superficie³⁹. Al Quirinale Andrea Brustolon è presente nella Sala dello Zodiaco, con dodici poltrone in legno di bosso, anche se la critica non è del tutto unanime circa l'autografia Brustoloniana⁴⁰. Il fornimento proviene dal Palazzo Pisani a Venezia e prima di giungere a Roma nel 1919 con altri arredi fu trasferito a Stra e poi a Monza nella Villa Reale. L'intervento sul fornimento Pisani di Brustolon ha riservato una piccola sorpresa iconografica: nella poltrona dei "Pesci" (fig. 4), con un virtuoso ed esu-

berante fascio a intrecci vegetali intagliato sulla traversa frontale, dal confronto con materiale fotografico di inizio Novecento e dall'analisi delle singole parti, si è scoperto che le figure sotto il bracciolo erano in origine personaggi dediti a lavori di falegnameria, reggenti in mano strumenti del loro lavoro⁴¹, dei quali era stata alterata la lettura in un precedente intervento.

A chiusura di questo discorso, merita un cenno un ulteriore pregevole intervento di restauro, condotto da Milena Dean⁴², che ha interessato l'altar maggiore di Besarel nella chiesa parrocchiale di La Valle Agordina (Belluno), datato 1885. Lo scultore zoldano è stato coinvolto dopo l'intervento di rinnovamento architettonico interno dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini nel

1862. L'altare ligneo, composto da un vistoso tabernacolo a padiglione affiancato da due statue di angeli, si presenta decorato in finto marmo e finto bronzo, con esiti illusionistici davvero impressionanti, che il restauro ha riportato all'originale splendore. Il rivestimento policromo si ispira alle tarsie marmoree dell'arte veneziana rinascimentale, ulteriore prova della volontà dell'autore di ispirarsi alla grande tradizione scultorea del passato. Lo sportello del tabernacolo viene assegnato alla figlia Caterina, anch'ella artista⁴³.

Desidero ringraziare Ester Cason Angelini, Flavio Vizzutti, Letizia Lonzi, Lionello Puppi, Paolo Conte, Anna Maria Spiazzi, Luisa Morozzi.

¹ C. De Seta, *Viale Belle Arti. Maestri e amici*, Milano 2013.

² Una sintesi bibliografica del percorso delle iniziative e degli studi principali riguardanti la scultura lignea bellunese negli ultimi anni è quella di G. Romalli, *Tutela e valorizzazione della scultura lignea nella montagna bellunese: il ruolo delle Soprintendenze nella salvaguardia e nella riscoperta dei patrimoni minori*, in A. M. Spiazzi, E. Cason Angelini, M. Talo (a cura di), *Andrea Brustolon, Valentino Panciera Besarel. La scuola di restauro di Sedico (BL) interroga i grandi maestri*, Belluno 2016, pp. 7-18. Si vedano inoltre A. M. Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea barocca nel Veneto*, Cinisello Balsamo 1997, e A. M. Spiazzi, *Scultura lignea a Belluno e nel suo territorio*, in G. Perusini (a cura di), *La scultura lignea nell'arco alpino 1450-1550. Storia, stili e tecniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Udine 1999, pp. 119-126. Numerosi contributi sulla scultura lignea bellunese si trovano nelle monografie e nelle guide della collana *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese*, avviata nel 2003 da Provincia di Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre e Soprintendenza, e nei volumi della collana della Diocesi di Belluno-Feltre, "Documenti di storia e d'arte", curata da Flavio Vizzutti.

³ Cfr. A. M. Spiazzi, G. Galasso, R. Bernini, L. Majoli (a cura di), *A nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 2004.

⁴ Cfr. L. Sartor, *Per Andrea Bellunello scultore*, in M. Mazza (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese*, Belluno, Padova 2012, pp. 119-141.

⁵ Cfr. G. Perusini, *Altari tedeschi dei secoli XV e XVI nell'Agordino, nello Zoldano e nel Cadore*, in A. M. Spiazzi, G. Galasso, R. Bernini, L. Majoli (a cura di), *A nord di Venezia...* cit., 2004, pp. 279-297.

⁶ G. Ericani, *La scultura lignea del Seicento nel Veneto*, in A. M. Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea...* cit., 1997, pp. 54-74 (capitolo sull'altare lignea).

⁷ Importante esempio è la pala d'altare con una sacra conversazione tradotta in scultura eseguita da Matteo Cesa nella chiesa di Santo Stefano a Bellu-

no (vedi A. Markham Schulz, *L'altare Cesa in Santo Stefano, Belluno*, in A. M. Spiazzi, G. Galasso, R. Bernini, L. Majoli (a cura di), *A nord di Venezia...* cit., 2004, pp. 135-145.

⁸ F. Vizzutti, *Dalla "tabula picta" alla pala moderna: indagini d'archivio e considerazioni*, ivi, pp. 157-165.

⁹ F. Vizzutti, *Altaristi bellunesi del Seicento: Costantini e Auregne*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore" LV, 1984, 246-247, pp. 28-36.

¹⁰ A. M. Spiazzi, M. De Grassi, G. Galasso (a cura di), *Andrea Brustolon 1662-1732 "il Michelangelo del legno"*, catalogo della mostra, Milano 2009. Si vedano inoltre A. M. Spiazzi, M. Mazza (a cura di), *Andrea Brustolon e la sua bottega. Itinerari in provincia di Belluno*, Milano 2009, e A. M. Spiazzi, M. Mazza (a cura di), *Andrea Brustolon: opere restaurate. La scultura lignea in età barocca*, Atti del convegno, Padova 2011.

¹¹ M. De Grassi, *Andrea Brustolon: gli esordi*, in A. M. Spiazzi, M. De Grassi, G. Galasso (a cura di), *Andrea Brustolon 1662-1732...* cit., 2009, pp. 17-27.

¹² A. M. Spiazzi, *Altari e arredi sacri di Andrea Brustolon "civis celeberrimi, sculptoris egregii, patriae decus et honor"*, ivi, pp. 29-45.

¹³ M. De Grassi, *La scultura a Belluno nell'Ottocento*, Mariano del Friuli 2012.

¹⁴ M. De Grassi (a cura di), *Valentino Panciera Besarel (1829-1902). Storia e arte di una bottega d'intaglio in Veneto*, catalogo della mostra, Belluno 2002; G. Angelini, E. Cason Angelini, *Gli scultori Panciera Besarel di Zoldo*, Belluno 2002. Su Besarel si vedano inoltre le voci di F. Vizzutti in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, *L'età contemporanea*, Udine 2011, pp. 2515-2518, e di M. De Grassi in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 80, Roma 2014 (con bibliografia).

¹⁵ F. Vizzutti, *Gli "ornamenta ecclesiae" secondo Valentino Panciera Besarel*, in M. De Grassi (a cura di), *Valentino Panciera Besarel...* cit., 2002, pp. 62-77.

¹⁶ M. Dean, *Valentino Panciera Besarel e l'arte dell'intaglio*, ivi, pp. 90-96.

¹⁷ E. Cason Angelini, *L'archivio Besarel presso la*

Fondazione G. Angelini, in A. M. Spiazzi, E. Cason Angelini, M. Talo (a cura di), *Andrea Brustolon, Valentino Panciera Besarel...* cit., 2016, pp. 19-38.

¹⁸ L. Lonzi, *Tra la fitta schiera degli allievi del Besarel. Segnalazioni nell'Alto Bellunese*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore" LXXXIII, 2012, 348, pp. 53-60.

¹⁹ F. Vizzutti, *Angelo Majer 1865-1913 scultore e intagliatore*, Belluno 2013.

²⁰ F. Vizzutti, *Le chiese della forania di Zoldo. Documenti di storia e d'arte*, Belluno 1995, p. 350 e *passim*, F. Vizzutti, *La scultura nella Valle di Zoldo dopo Brustolon*, in *Tesori d'arte nelle chiese dell'Alto Bellunese. Val di Zoldo*, Belluno 2005, pp. 111-127.

²¹ M. De Vincenti, *Giovanni Battista De Lotto "Minoto". Un maestro dell'intaglio ligneo tra il Cadore e Venezia*, Mariano del Friuli 2002.

²² M. De Grassi, *Annibale De Lotto (1877-1932)*, Mariano del Friuli 2003.

²³ F. Vizzutti, *Florian De Pellegrin, allievo del Besarel*, in "L'Amico del Popolo", 24 luglio 2011, p. 4.

²⁴ L. Serafini, F. Vizzutti, *Le chiese dell'antica Pieve di San Giovanni Battista della Valle del Biois. Documenti di storia e d'arte*, Belluno 2007, *passim*.

²⁵ R. Frescura, *Francesco Frescura, scultore e intagliatore 1841-1930*, Belluno 1978.

²⁶ L. Serafini, F. Vizzutti, *Le chiese dell'antica Pieve...* cit., 2007, pp. 104-105.

²⁷ Ivi, pp. 106-107.

²⁸ C. Cavaterra Antunes, *Marino Del Favero, un "quasi sconosciuto" scultore cadornino attivo tra Italia e Brasile*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore" LXXXVII, 2016, 359, pp. 61-78.

²⁹ S. Miscellaneo (a cura di), *Eliodoro Angelini (1883-1964): da ebanista veneziano a reduce di Caporetto*, Belluno 2015.

³⁰ M. De Grassi, ad vocem *Marchiori, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 69, Roma 2007 (con bibliografia).

³¹ P. Rossi, *Giovanni Marchiori alla Scuola Grande di San Rocco e altre opere veneziane*, Venezia 2014.

³² I lavori di restauro sono stati diretti da Luisa Morozzi ed eseguiti dalla restauratrice Roberta Su-

garoni. Si vedano L. Morozzi, *Arredi lignei del XVIII e XIX secolo restaurati al Quirinale. Considerazioni sui recenti interventi di restauro*, in A. M. Spiazzi, E. Cason Angelini, M. Talo (a cura di), *Andrea Brustolon, Valentino Panciera Besarel...* cit., 2016, pp. 39-82, e R. Sugaroni, *Tecniche esecutive e riflessioni sulle procedure di intervento*, ivi, pp. 83-118.

³³ L. Morozzi, *L'arredo del Quirinale dopo il 1870*, in L. Godart (a cura di), *Il Quirinale. Dall'Unità d'Italia ai nostri giorni*, II, *La "Casa degli italiani"*, catalogo della mostra, Roma 2011, pp. 76-95.

³⁴ Cfr. A. M. Spiazzi, *Arte e artigianato nell'intaglio ligneo. Tradizione e innovazione*, in A. M. Spiazzi, E. Cason Angelini, M. Talo (a cura di), *Andrea Brustolon, Valentino Panciera Besarel...* cit., 2016, pp. 145-157.

³⁵ L. Morozzi, *Arredi lignei...* cit., 2016, ivi, pp. 54-66.

³⁶ R. Sugaroni, *Tecniche esecutive...* cit., ivi, pp. 85-99.

³⁷ L. Morozzi, *Arredi lignei...* cit., 2016, ivi, pp. 42-54.

³⁸ Ivi, p. 51.

³⁹ R. Sugaroni, *Tecniche esecutive...* cit., ivi, pp. 101-107.

⁴⁰ L. Morozzi, *Arredi lignei...* cit., 2016, ivi, pp. 68-72.

⁴¹ R. Sugaroni, *Tecniche esecutive...* cit., pp. 114-115.

⁴² M. Dean, "Opera di mirabile invenzione". *L'altar maggiore della chiesa di San Michele Arcangelo a La Valle Agordina*, ivi, pp. 119-144.

⁴³ Ivi, p. 126. Su Caterina Panciera Besarel vedi E. Cason Angelini (a cura di), *Caterina Panciera Besarel (1867-1947) artista e imprenditrice dalla Val di Zoldo a Venezia*, Belluno 2013. A Caterina vengono riferite anche le statue angeliche che caratterizzano l'altare dell'Addolorata (1906) della chiesa parrocchiale di Igne (Belluno), concettualmente prossime a quelle in terracotta (1889) della chiesa zoldana di Astragal (vedi F. Vizzutti, *Le chiese della forania di Zoldo...* cit., 1995, p. 216, F. Vizzutti, *Le chiese della parrocchia di Igne. Documenti di storia e d'arte*, Belluno 2002, p. 40).